



GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale
nell'Italia centro meridionale (IX- XIV secolo)

a cura di

A. Monciatti - M. C. Rossi - V. De Duonni - M. A. Madonna



Volturina Edizioni

GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)



S TUDI
V ULTURNENSI

I testi contenuti in questo volume sono stati sottoposti ad un procedimento di peer review

25

GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)



Collana diretta da
Federico **MARAZZI**

Comitato Scientifico

François **BOUGARD** (Université Paris X - Nanterre)

Gian Pietro **BROGIOLO** (Università di Padova)

Cécile **CABY** (Université de Nice - Sophia Antipolis)

Edoardo **D'ANGELO** (Università "Suor Orsola Benincasa" - Napoli)

Flavia **DE RUBEIS** (Università di Venezia "Cà Foscari")

Sveva **GAI** (LWL - Archäologie für Westfalen Mittelalter - und Neuzeitarchäologie)

Giulia **OROFINO** (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE
Dinamismo politico, artistico e culturale
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)

a cura di

Alessio **MONCIATTI**

Maria Cristina **ROSSI**

Veronica **DE DUONNI**

Maria Antonella **MADONNA**

Foto

*Tranne dove diversamente indicato sono fornite dagli autori dei saggi
che, possedendone i diritti, ne hanno autorizzato la pubblicazione.*

*Le due immagini a corredo del contributo di Lola Massolo sono pubblicate
per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.*

Editing & grafica

Tobia **PAOLONE**

Ottimizzazione

Ida **DI IANNI**

VOLTURNIA EDIZIONI

Piazza Santa Maria, 5

86072 Cerro al Volturno (IS)

Tel. & Fax 0865 953593

info@volturniaedizioni.com

www.volturniaedizioni.com

Copyright © 2021

Volturnia Edizioni & Associazione Culturale MeCA

ISBN 978-88-31339-35-3

*In copertina: L'Italia nel Codice Ven. Marc. gr. 516, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia, inizi XIV
secolo (per gentile concessione Biblioteca Marciana - Ministero della Cultura)*

GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

**Dinamismo politico, artistico e culturale
nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)**

a cura di

Alessio Monciatti - Maria Cristina Rossi

Veronica De Duonni - Maria Antonella Madonna





GEOGRAFIE DELLE COMMITTENZE

Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)

Indice

<i>Presentazione</i>	9
Maria Cristina Rossi, <i>Cos'è il centro e cosa sono le periferie. Il caso del 'Molise' e alcune riflessioni sul pulpito di Ferrazzano</i>	11
Alessio Monciatti, <i>Variazioni sulla committenza, con qualche nota 'molisana'</i>	27
Carlo Ebanista, <i>La committenza vescovile nella Campania altomedievale. I casi dei presuli nolani Lupeno e Leone III</i>	39
Dora Catalano, <i>Ancora storia dell'arte per frammenti: Santa Maria de fora ed i benedettini a Campobasso</i>	71
Alessia Frisetti, <i>Committenze e architetture religiose tra Campania e Molise. Il ruolo delle grandi abbazie benedettine (IX-XII secolo)</i>	85
Federica D'Angelo, <i>Operosità e resilienza: il periodo capuano nei monaci di San Vincenzo al Volturno</i>	105
Consuelo Capolupo, <i>Somiglianze e differenze tra le due fondazioni irpine di san Guglielmo da Vercelli: il monastero di Montevergine e il cenobio del Goletto</i>	121
Claudia Quattrocchi, <i>Lineamenti del santo vescovo Pietro da Salerno (+1105), committenze della cattedrale di Anagni</i>	141
Mario Loffredo, <i>Un esempio di "committenza globale": gli interventi di Pietro Capuano ad Amalfi (XIII sec.)</i>	161
Mario Cobuzzi, <i>Un problema di cultura figurativa: l'arte federiciana fra ideologia, committenze e stile</i>	177
Fabio Mari, <i>Tracce di committenza per 'Magister Conxolus' tra Subiaco e Anagni</i>	193
Chiara Tesorone, <i>Il denario "gherardino": un caso di committenza monetaria durante la dominazione di Carlo II d'Angiò (1299-1309)</i>	207

Antonio Tagliente, <i>Un esempio di “costruzione della memoria”: la Cronaca della dinastia capuana (sezione I)</i>	215
Luigi Tufano, <i>Ai margini di una fondazione comitale. Note per l’edizione dei trecenteschi statuti del collegio dell’Annunciata di Nola</i>	227
Giuseppe Mollo – Antonia Solpietro – Luigi Tufano, <i>La memoria ingombrante: le tombe dei conti di Nola tra reimpiego e ricollocazione</i>	241
Esterina Incollingo, <i>Autocelebrazione ed eredità della dinastia Del Balzo: gli affreschi di Casaluce</i>	265
Tersilio Leggio – Elena Onori, <i>Ai confini del Regno. I Mareri tra strategie di potere, progetti agiografici e committenze artistiche (XIII-XV secolo)</i>	283
Angelo Cardone, <i>Le architetture di Montecorvino (Volturino, Fg) fra XI e XIV sec. Maestranze e committenze attraverso l’analisi dei cantieri e della litotecnica</i>	299
Dafne Petruccioli, <i>San Bartolomeo in Galdo: tre portali per due chiese. La committenza dell’abbazia del Gualdo e la famiglia Carafa</i>	313
Antonio Macchione, <i>Geografie del potere e della committenza nella Calabria medievale</i>	325
Simona Anna Vespari, <i>Nuove riflessioni intorno alla committenza dell’Altarolo della Passione di Altomonte</i>	337
Roberta Nisticò, <i>I sepolcri trecenteschi della chiesa del Rosario di Vibo Valentia</i>	351
Lola Massolo, <i>L’immagine dell’Italia nella Satirica ystoria di Paolino Veneto</i>	365

Presentazione

Giunge a compimento con la pubblicazione di questo volume un'altra iniziativa promossa dall'Associazione MeCA, iniziata nel 2019 con l'organizzazione del Convegno "Le geografie dei committenti. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX-XV secolo)", tenutosi a Campobasso l'8 e il 9 novembre di quell'anno.

In linea con le scelte operate per gli altri convegni "MeCA", il tema al centro del dibattito è stato trattato con un taglio volutamente interdisciplinare e multidisciplinare che ne mettesse in rilievo le complesse sfaccettature, le angolazioni più insolite, le prospettive meno scontate. In due giorni di convegno si sono così alternati contributi dal taglio storico, storico-artistico, archeologico che hanno restituito un quadro caleidoscopico di episodi, frammenti, testimonianze legate a grandi e piccole figure di committenti e alla intricata trama geografica disegnata dalla loro opera di mecenatismo nella cornice rappresentata dall'Italia centromeridionale nei secoli centrali e finali del Medioevo.

Tantissimi i contributi e gli spunti innovativi emersi attraverso una significativa mole di apporti documentali, anche inediti, rare scritture archivistiche, sopravvivenze archeologiche, felici intuizioni artistiche che hanno acceso una nuova luce su episodi noti e meno noti della storia artistica e materiale del Mezzogiorno d'Italia. Se molti dei contributi hanno aggiunto conferme su quelle traiettorie e quelle connessioni indubitabili che legano la Puglia alla Campania, altri hanno indagato ed esplorato in modo analitico realtà geografiche più marginali e periferiche rivelandone insieme ricchezze e problematicità critiche.

Come sempre, la diversa formazione e provenienza degli studiosi che hanno partecipato al dibattito ha rappresentato un elemento di forza in grado di imprimere al volume quella varietà e quella molteplicità di vedute che lo caratterizzano.

Sentiamo di dover porgere quindi uno speciale e affettuoso ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato e in particolare a Dora Catalano, Alessio Monciatti, Gaetano Curzi, Carlo Ebanista, Lorenzo Canova, Stefania Paone, Alfredo Maria Santoro e Gemma Colesanti per aver accettato il nostro invito a presiedere le sessioni delle giornate di studio e per aver supportato con entusiasmo l'iniziativa.

Associazione culturale MeCA



La memoria ingombrante: le tombe dei conti di Nola tra reimpiego e ricollocazione

Giuseppe Mollo – Antonia Solpietro – Luigi Tufano

Introduzione

La centralità degli Orsini, esponenti della cosiddetta nobiltà baronale romana che dovette la propria fortuna alle strette relazioni intrecciate con la Curia pontificia, nelle vicende della Nola basso-medievale è un dato noto e incontestabile (Vitolo 1997). In ragione di intensi rapporti con il Regno e con la monarchia meridionale, alcuni rami della famiglia avevano subito già nel tardo Duecento un processo di meridionalizzazione e riuscirono a innestarsi in quelle reti politico-sociali e culturali che gravitavano intorno la corte angioina di Napoli (Allegrezza 1998; Mori 2016). Pur mantenendo, con intensità però diverse, il loro tratto caratterizzante transregionale di signori feudali nel Mezzogiorno e in altri contesti italiani (maremmani e laziali), gli Orsini governarono Nola per oltre due secoli (1293-1528) e lasciarono un'impronta decisiva sul tessuto cittadino. Con committenze, fondazioni, interventi di ampliamento e riqualificazione resero visibile il potere della famiglia e, sul piano della rappresentazione simbolica, contribuirono a qualificare Nola come centro orsiniano (Di Cerbo 2013; Fantoni 2002). La forte caratterizzazione retorica che la loro presenza impresse allo sviluppo spaziale della città rimase per lo più invariata sino ad almeno la prima metà del Cinquecento. Nel 1528, a seguito della confisca dei beni per fellonia e della morte dell'ultimo conte di Nola – Enrico Orsini –, la contea venne smembrata e l'*universitas* nolana intraprese una lunga, complessa e dispendiosa azione per il riconoscimento della condizione di demanialità, sancito definitivamente solo nel 1533.

In questo contributo, per quanto possibile, verificheremo le scelte funerarie dei conti, i cui apparati sepolcrali vennero spesso manomessi e ricollocati dalle élites nolane – laiche ed ecclesiastiche –, che intervennero, non solo in chiave promozionale, nel riassetto di quelle che furono committenze e luoghi orsiniani, e che dovettero relazionarsi con la memoria dei conti di Nola.

Le scelte

La signoria su Nola pervenne agli Orsini per via matrimoniale: nel 1293 Romano di Gentile, pronipote del cardinale Matteo Rosso, sposò Anastasia di Montfort, figlia di Guy e di Margherita Aldobrandeschi, che ebbe conferma dei beni paterni da Carlo

II¹. Di certo Romano († *post* novembre 1325-*ante* febbraio 1326) fu figura rilevante per il rafforzamento della famiglia nel Regno, ma il suo ruolo di signore e di conte deve essere riconsiderato senza sottovalutare il significativo peso specifico che Anastasia, erede – *ex linea materna* – di parte del dominio aldobrandesco e discendente legittima di Guy nei feudi meridionali, continuò a esercitare sulla contea durante la sua lunga vita. Infatti, nel 1346 il nipote Nicola ebbe conferma dei feudi da Giovanna I in qualità di erede legittimo di Anastasia, sopravvissuta al marito e al figlio Roberto († 1342) che era stato destinato ai beni campani (Vincenti 1897: 11)².

Allo stato attuale ignoriamo i luoghi di sepoltura dei primi conti di Nola; invece, Nicola († *post* 1° marzo 1399-*ante* 5 maggio 1399) indirizzò la sua scelta verso il convento mendicante di S. Francesco, fondato su committenza baronale tra l'ultimo decennio del XIII sec. e gli anni venti del secolo successivo e posto in prossimità del palazzo comitale, che era stato – come del resto tutti i principali edifici di culto cittadini – oggetto di interesse del conte con importanti lavori di ristrutturazione e ammodernamento. Non è questa la sede per verificare l'impatto (in ogni caso significativo) di Nicola, membro tra i più influenti alla corte angioina e durazzesca, e uomo dal consolidato network politico e culturale di carattere “internazionale”, sull'assetto urbanistico di Nola e sulle sue strutture sociali (Tufano 2020a). Piuttosto è utile registrare la stretta connessione tra la scelta di Nicola e le attività a sostegno dell'insediamento francescano nel territorio perseguita dai suoi predecessori, che individuavano nei minori i loro interlocutori privilegiati (Di Cerbo 2008). La comunità francescana divenne il punto di riferimento religioso locale, in grado di magnetizzare le attenzioni degli Orsini, che esercitarono su di essa una protezione costante, del ceto preminente e, finanche, dei canonici, alcuni dei quali elessero lì la propria sepoltura (Vitolo 1998: 74).

Purtroppo, anche in considerazione della delicata questione successoria alla contea, per gli anni a cavallo tra XIV e XV sec. non abbiamo riscontri monumentali o documentari di sepolture comitali. Non possiamo dunque verificare la tendenza, che sembra però plausibile, di S. Francesco quale chiesa di elezione, almeno per la fase trecentesca, per la politica funeraria orsiniana. Intorno alla metà del XIV sec., Nicola aveva sposato Giovanna di Guglielmo de Sabran, conte di Ariano, dal cui matrimonio, oltre ad alcune donne, erano nati due figli: Roberto e Raimondo. La carriera dell'ultrogenito Raimondo († 1406) è nota e ben documentata (Kiesewetter 2005; Toomaspoeg 2013). L'esperienza biografica di Roberto, destinato dal padre alla contea di Nola, è invece più oscura e, forse, meno suggestiva o attraente di quella del fratello: il sostegno ai Durazzo e la continuativa militanza accanto a Nicola hanno infatti appiattito, nella percezione storiografica, il suo profilo su quello paterno. Tuttavia, in un contesto fluido di instabilità e di guerra perdurante, la prematura morte del primogenito Roberto nella tarda estate del 1393 non solo aveva inciso in profondità l'animo del Nicola – di cui sono testimonianza alcune *consolationes* dirette al conte –, ma aveva anche aperto il problema dinastico, che lo stesso Nicola provvide a circoscrivere, da un punto di vista simbolico e legale, facendosi affiancare in

¹ ASC, AO, I, 478 B, cc. 645v - 648r.

² Un altro figlio della coppia, Guido, ereditò invece i beni maresmmani, i cui discendenti, in più occasioni, avrebbero intrecciato il loro destino con la contea di Nola. Si veda Vendittelli 2013.

alcune importanti iniziative dal nipote Pirro, figlio primogenito di Roberto (Tufano 2020a).

Nel 1412 gli Orsini persero temporaneamente la contea a seguito della ribellione proprio di Pirro contro Ladislao, che assediò Nola e costrinse il conte ad abbandonare la città e rifugiarsi nei suoi feudi laziali (Vincenti 1897: 21)³. Dopo la confisca, il ripristino della signoria orsiniana sulla contea è legato anche a un'oculata politica matrimoniale, che si configura però come l'elemento visibile di una rete relazionale molto più profonda e dagli interessi convergenti. Nel 1418 la regina Giovanna II diede l'assenso al matrimonio tra il giovane Raimondo, figlio di Pirro e *comes Nolanus*, e Isabella, sorella del potente Sergianni Caracciolo, che non sottostimava affatto i vantaggi politici e d'immagine di un'alleanza con gli Orsini; dall'altro lato Raimondo e lo zio tutore Algiasio erano perfettamente consci dei rapporti di forza interni alla corte durazzesca, dove Sergianni era in grado di condizionare e influenzare le decisioni politiche della regina.

Raimondo († 1459) è figura troppo nota per doverne ricostruire, seppur brevemente, il profilo biografico. Ai fini di questo discorso è utile osservare come, a seguito di un opportuno cambio di fronte durante la guerra tra aragonesi e angioini, egli si fosse accordato nel 1436 col Magnanimo, che gli aveva promesso il matrimonio con sua zia Eleonora, le terre di Eboli e Nocera, il principato di Salerno e il ducato di Amalfi. In effetti, Raimondo riuscì a sposare nel 1438 in seconde nozze Eleonora, che ebbe in dote dal nipote il ducato di Amalfi, e a essere infeudato del principato di Salerno nel 1439, dopo la conquista aragonese della città, costruendo così un enorme complesso feudale alle porte di Napoli (López Rodríguez, Palmieri 2018: 353)⁴. Raimondo volle esser sepolto nel convento osservante di S. Angelo in Palco sulle colline di Nola, che egli stesso aveva fondato tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento. Una sepoltura, come vedremo, che fu oggetto di significative manomissioni e di cui oggi è visibile in chiesa una lastra posta in terra, all'inizio della navata⁵. Il convento di S. Francesco mantenne in ogni caso un ruolo di primo piano nella politica funeraria degli Orsini; infatti, Raimondo volle predisporre proprio nella chiesa francescana la tomba per Giovanni Pietro, figlio di secondo letto morto in giovane età⁶.

Alla sua morte nel novembre 1459 il re Ferrante d'Aragona riconobbe ai figli Felice, Daniele e Giordano Orsini – nonostante la loro *bâtardise* – i beni paterni, rispettivamente il principato di Salerno e la contea di Nola, la contea di Sarno, la contea di Atripalda. Il passaggio dei tre Orsini al fronte filo-angioino nella primavera 1460 amplificò il ruolo strategico della contea di Nola nelle complesse vicende che

³ Nell'aprile 1411 Giovanni XXIII sciolse Pirro, con tutti i suoi familiari, dagli obblighi di fedeltà verso Ladislao: Cutolo 1968: 415.

⁴ ASC, AO, II.A.19,068

⁵ Sulla lastra è presente un'iscrizione molto danneggiata e quasi del tutto evanita («princeps Salerni, dux Amalfie Regnique Scicilie magister iusticiarius et uxor Lianora regali prosapia») che indurrebbe a ipotizzare anche la sepoltura nel complesso osservante di Eleonora d'Aragona, morta qualche anno dopo il marito (Remondini 1747, III: 184). Tuttavia il testo, così come ci è stato consegnato dalla tradizione erudita (Vincenti 1897: 23), mostra alcune criticità, la cui discussione si rimanda ad altra sede.

⁶ Nel 1454 Giovanni Pietro venne ascritto alla confraternita di Santa Marta, di cui facevano già parte entrambi i genitori: Vitolo, Di Meglio 2003.

seguirono la morte di Alfonso d'Aragona. Tra le iniziative del principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, vi fu anche l'ingaggio del condottiero Orso Orsini dei conti di Soana, signore di Fiano, Filacciano e Morlupo e discendente della linea maremmana di Romano Orsini, al quale affidò l'incarico di presidiare i possessi angioini nella provincia di Terra di Lavoro e che fece base proprio a Nola. Nell'autunno 1461 Orso avviò trattative segrete per accordarsi con Ferrante e in dicembre furono sottoscritti i capitoli tra il sovrano e il condottiero, in base ai quali Orso otteneva quei territori che di fatto già controllava (Senatore 2018; Tufano 2018). In poco meno di venti anni di governo Orso intervenne in maniera decisa sull'assetto urbanistico di Nola e mutò il volto della città, anche col sostegno dei vescovi nolani (Giovanni Antonio Boccarelli e Orlando Orsini), i quali – non sempre residenziali – furono accondiscendenti e desiderosi di allinearsi agli interventi orsiniani e di cooperare con Orso, cogliendone il valore promozionale in chiave personale (de Divitiis 2016). Differenziandosi dai suoi predecessori, che avevano scelto una chiesa francescana legata in ogni caso alla dinastia, Orso volle essere invece sepolto nella cattedrale⁷, per la quale aveva completato i lavori avviati da Raimondo e dal vescovo Leone de' Simeoni. La disposizione testamentaria sembra rivelare il desiderio di Orso di sganciarsi dalla memoria – in un certo senso un po' ingombrante – di Nicola e di Raimondo e di marcare il proprio spazio sacro associandosi alla principale chiesa della *sua* città.

Come Raimondo, anche Orso si trovò nella situazione di dover procurare, riuscendoci, la legittimazione alla successione feudale per i figli infanti – Raimondo e Roberto –, nati da una sua concubina. Alla morte di Orso nel giugno 1479, la sorella Paola assunse la procura per i nipoti e, come tutrice, gestì il patrimonio orsiniano prospettando una successione pacifica. Ben presto però Raimondo e Roberto furono travolti in uno scandalo, costruito probabilmente ad arte, circa la loro reale discendenza da Orso e nel 1485 i due ragazzi con la zia furono tratti in arresto e il patrimonio feudale venne confiscato (Senatore 2018).

Gli Orsini si attivarono immediatamente per recuperare le terre confiscate, anche in considerazione dei nuovi spazi di azione che si aprivano per le altre linee della gens. La proposta, ai primi di novembre del 1485, di Ferrante a Gentil Virginio Orsini, che chiedeva per Paolo di Latino Orsini, per Giulio di Lorenzo Orsini e per Nicola Orsini di Pitigliano le terre di Orso, mostra la rilevanza di Nola in un contesto di tensione crescente: infatti, il re non aveva intenzione di concedere né Ascoli Satriano né Nola, al contrario sarebbe invece stato disposto ad assegnare Atripalda, San Valentino e Lauro, suggerendo – per cautela – di dare agli Orsini una provvigione su quei beni, per un anno o fino alla fine del conflitto. La mediazione di Gentil Virginio fu però efficace e si raggiunse un accordo nel dicembre 1485, in base al quale Nicola di Pitigliano ebbe la contea di Nola, dove fin dal 1475 era vescovo, benché non residenziale, suo fratello Orlando. Per rafforzare la sua signoria, Nicola prima cercò di ottenere la custodia dei figli di Orso e poi, con la mediazione della moglie Elena Conti († 1488), combinò il matrimonio del figlio secondogenito Gentile, erede designato ai feudi meridionali, con una nipote di Ferrante d'Aragona, Caterina di Enrico di Gerace (Tufano 2020b). Tuttavia, per un quinquennio

⁷ ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, v. 66, perg. n. 10.

(1489-1494), a seguito di un incrinamento nei rapporti tra i Pitigliano e gli Aragonesi, la contea fu commissariata e gestita direttamente dalla Corona con la corresponsione a Gentile e Caterina di una provvigione annua. L'assetto amministrativo atipico venne ricomposto solo nel giugno 1494, quando, in un contesto politico davvero complesso per la monarchia aragonese, Alfonso II investì nuovamente Nicola di Pitigliano della contea nolana.

In ogni caso, è necessario riconsiderare il ruolo che ebbe Nicola, impegnato nelle guerre d'Italia, nella gestione della contea, dove invece agirono in prima persona i figli, coadiuvati da luogotenenti – non diversamente da quanto avevano fatto, per ragioni e con motivazioni diverse, i precedenti conti –: dapprima Gentile e successivamente Aldobrandino, dopo la prematura morte del fratello († ante giugno 1498). Sintesi efficace della presenza attiva di Gentile sul territorio sono i lavori, ricordati anche da Ambrogio Leone nel *De Nola*, commissionati dal conte nella cripta della cattedrale, di cui oggi è visibile un ciborio marmoreo in forma di trittico (Leone 1997: 394, 476; Toscano 1996; Loffredo 2016a; Ebanista 2018).

Col testamento del 1504 Nicola destinò Nola al nipote Giovanni Antonio († ante 1508), figlio primogenito di Gentile; nel dicembre 1506 Ferdinando il Cattolico gli confermò la contea, salvo poi sottrargliela due anni dopo, sebbene Nicola la avesse refutata in favore del secondogenito di Gentile – Enrico – nel frattempo succeduto nei diritti al fratello morto, riservandosene però titolo e usufrutto durante la sua vita. Reintegrato dal re nel 1510, Enrico tenne la contea fino al 1528, quando lo colse la morte, dopo aver dato sostegno alla fallimentare campagna di Lautrec e aver subito una nuova e definitiva confisca dei beni.

Anche per questa linea Orsini, nelle scelte funerarie sembra riproporsi la polarizzazione tra le chiese di S. Francesco e di S. Angelo. Nicola di Pitigliano († 1510) è apparentemente assente da Nola: commissionò infatti un suo primo monumento funerario per la chiesa di S. Stefano a Fiano Romano e un secondo per la chiesa francescana di S. Maria delle Grazie a Ghedi; dopo la sua morte la Repubblica di Venezia, sotto i cui vessilli aveva militato, gli innalzò un terzo monumento nella basilica di SS. Giovanni e Paolo (Loffredo 2018: 116)⁸. Tuttavia, se si presta fede all'iscrizione riportata anche da Gianstefano Remondini, nel 1504 Nicola volle che la prima moglie, Elena Conti, morta sedici anni prima a Napoli, venisse inumata nella chiesa di S. Francesco con legato di messe, per le quali donava al convento della terra nel Piano di Palma (Remondini 1747, I: 206)⁹. Di tutto ciò si fece esecutore il governatore di Nola, che nell'iscrizione celebrava la propria prossimità fisico-politica alla famiglia comitale.

Verso la chiesa di S. Angelo – segno di un sostanzioso intervento tardo-quattrocentesco e primo-cinquecentesco sulla fabbrica, finora solo ipotizzato – furono indirizzate le scelte di Gentile e della sua famiglia. Benché non si conosca ancora il luogo di sepoltura di Giovanni Antonio (anche se sembra plausibile una sua collocazione nolana), nel convento osservante vennero infatti inumati lo stesso Gentile, la moglie

⁸ Nel 1530, per volontà del figlio Ludovico, il suo cuore venne posto in un'urna marmorea con iscrizione nella chiesa di S. Pietro in Pitigliano. Markham Schulz 1987: 302 – 304, 321.

⁹ Non conosciamo il luogo dove fosse posta l'iscrizione, nel XVIII sec. agganciata sul muro presso la porta che dava al chiostro, né sappiamo se fosse stato predisposto un monumento funerario per Elena Conti.

Caterina d'Aragona, una loro figlia e l'ultimo conte di Nola, Enrico, che legò nel suo testamento per una sepoltura temporanea nella sacrestia fino al completamento – entro un anno – dei lavori di abbellimento commissionati per la tribuna, luogo «dove di poi si habia da diponere lo corpo di me testatore e delli altri della casa»¹⁰. Nel 1565 la vedova di Enrico, Maria Sanseverino, dispose tanto per una sua inumazione quanto per la traslazione del marito e dei familiari nel pavimento davanti l'altare maggiore (sul modello di S. Maria di Piedigrotta) della erigenda chiesa del Gesù di Nola, non appena l'edificio fosse stato terminato¹¹.

I luoghi

È noto come i concetti generalisti di gotico e angioino siano inadeguati per descrivere il vigoroso recupero delle tradizioni costruttive italiane dell'ultimo Duecento (Bruzelius 2005: VII). Le committenze edilizie dei conti di Nola mostrano una certa autonomia nel campo della produzione architettonica, allineandosi però alle formule oramai consolidate della spiritualità mendicante dei primi decenni del XIV secolo (Schenkluhn 2003). In questo contesto di spiritualità rinnovata gli arricchimenti architettonici e urbanistici nel Regno, su committenza tanto regia quanto baronale, si sostanziarono nelle fondazioni mendicanti, pensate come veicolo di una solida comunicazione visiva fortemente ideologizzata (Vitolo 1998: 67 – 101). Gli Orsini intervennero sistematicamente, e non solo in chiave autopromozionale, per plasmare e ripiasmare l'assetto urbanistico della città, centro eponimo della *loro* contea, molto spesso col riuso delle antiche vestigia nolane, che contribuì in maniera decisa alla formulazione di un linguaggio architettonico locale (de Divitiis 2013; de Divitiis 2019). Nell'economia di questo contributo mi soffermerò sulle fondazioni francescane maschili degli Orsini in Nola, tacendo invece del convento femminile di S. Maria *Jacobi* (Di Cerbo 2008).

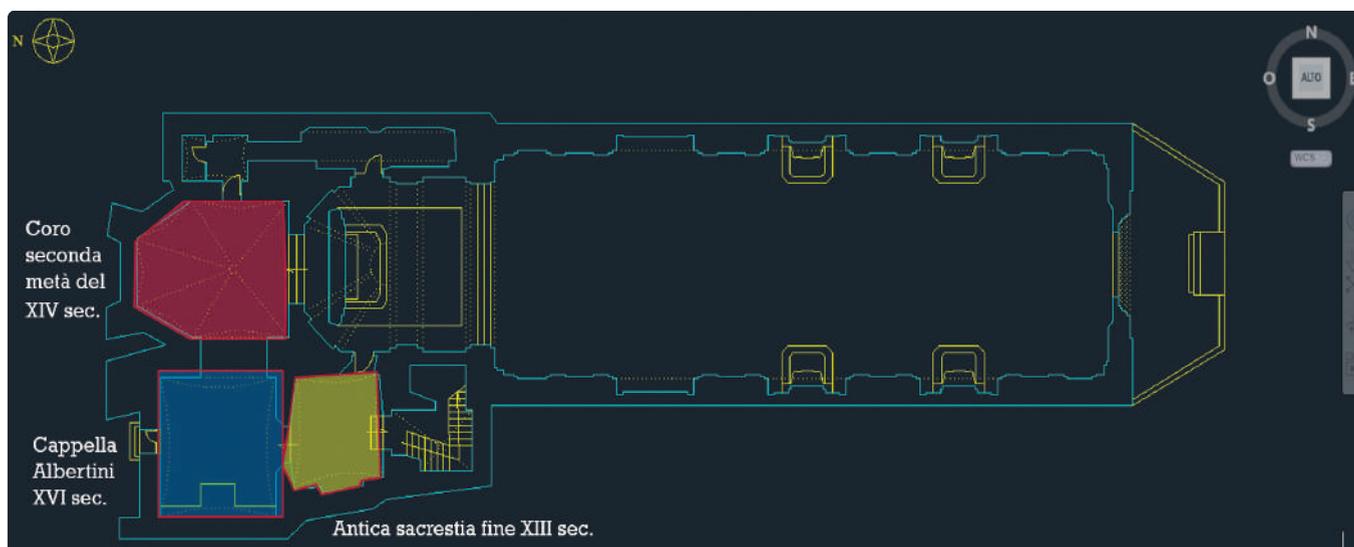
La presenza dei mendicanti nel Regno, già verificabile nei maggiori centri urbani in età fridericiana, ebbe una forte accelerazione nell'ultimo quarto del XIII sec., quando francescani e domenicani acquisirono progressivamente un ruolo chiave nell'ampio e diversificato disegno monarchico di controllo del territorio, perseguito con un'accorta strategia di pacificazioni tra gli strati sociali. Il territorio dell'antica provincia minorita di Terra di Lavoro, che si estendeva grossomodo sulla parte campana della provincia di Terra di Lavoro e Contea di Molise, e sulle province di Principato e, parzialmente, di Basilicata, venne ulteriormente parcellizzato con la costituzione di cinque custodie, testimoniata dal Provinciale *ordinis fratrum Minorum* del vescovo Paolino da Venezia (composto intorno al 1334), dove è annoverato in merito alla custodia napoletana l'insediamento minorita di S. Francesco a Nola¹². Il convento sorse tra l'ultimo decennio del Duecento e i primi decenni del succes-

¹⁰ ASC, AO, I, n. 478 C, c. 128r. Non conosciamo l'entità degli interventi di Enrico in S. Angelo, ma una testimonianza del suo interessamento è la marcatura araldica – scudo degli Orsini di Nola timbrato con l'aquila bicipite imperiale – che segnava la struttura e che oggi appare nel paramento murario dello scalone monumentale che conduce al convento.

¹¹ ARSI, *Neap.*, 191, cc. 14r – 17v.

¹² BAV, *Vat. Lat.* 1960, c. 24r. Il testo venne edito da Eubel 1892. Il riferimento è a p. 42.

sivo; ne è testimonianza tra l'altro una iscrizione oggi perduta che riconduce ad Anastasia de Montfort e a suo marito Romano la fondazione del plesso conventuale intorno a una preesistente cappella dedicata a santa Margherita di patronato montfortiano (**Fig. 1**), prossima all'antica cinta muraria (Di Cerbo 2018: 209 – 211; Solpietro 2019a)¹³.



Il complesso conventuale venne più volte rimaneggiato nei secoli successivi, soprattutto con il conte Nicola che si fece promotore nell'ultimo quarto del Trecento di un significativo riammodernamento della fabbrica. Gli adattamenti e le massicce trasformazioni sono riconducibili in prima battuta alla committenza orsiniana, ma intercettano anche le esigenze dell'*élite* locale desiderosa di associare il proprio nome a quello della dinastia comitale. I massicci interventi di trasformazione della chiesa hanno obliterato gran parte dell'impianto originario trecentesco, di cui sopravvivono le monofore tompagnate ma ancora visibili sul perimetro esterno dell'aula e il rosone oggi compreso nel timpano in facciata. Il coro poligonale a cinque ottavi, retrostante l'abside trecentesca, riecheggia nella tipologia le absidi delle chiese napoletane di S. Eligio al Mercato e di S. Agrippino: avendone parzialmente tagliato il muro di fondo, si innesta nel corpo della chiesa e sostiene una volta a cinque spicchi derivata dal tracciamento a terra di un ottagono irregolare (**Fig. 2**). Nell'esempio nolano si registra sia un progressivo snellimento delle membrature architettoniche e una maggiore articolazione delle sagome dei costoloni in pietra di tufo sia una più accurata definizione del concio di chiave con un elemento centrale circolare che emerge leggermente dalla superficie dei costoloni. A Nola vi è scolpito il volto di Cristo che benedice alla greca e che reca il Vangelo alla sinistra. Gli esiti formali segnano quindi un distacco dai più noti esempi fridericiani in favore di un nuovo gusto, ispirato probabilmente a modelli d'importazione.

Fig. 1 Nola, Chiesa di S. Francesco (oggi S. Biagio): l'impianto planimetrico della chiesa e degli annessi (elaborazione grafica G. Mollo).

¹³ La cappella, individuata nell'attuale ufficio parrocchiale, era un piccolo ambiente antistante l'ingresso del campanile, destinato nel 1586 a sacrestia. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, 1586, c. 169v.



Fig. 2 a) Nola, Chiesa di S. Francesco (oggi S. Biagio): volta costolonata del coro (foto G. Mollo); **b)** Napoli, Chiesa di S. Eligio: volta costolonata dell'abside; **c)** Napoli, Chiesa di S. Agrippino: volta dell'abside (foto M. Velo in C. Bruzelius).

Si tratta inoltre di un caso (seppure non frequente) di un sistema a volta estradossato; oltre all'assenza di un tetto ligneo a protezione dell'estradosso, non si effettuano consistenti riempimenti in corrispondenza dei fianchi delle volte, il cui andamento rimane invece visibile e assume il singolare profilo ondulato: tutto ciò proietta la fabbrica nolana in un contesto mediterraneo che vede la parallela affermazione di sistemi analoghi, in particolare, nella penisola iberica (Nobile 2016). L'elegante sagoma dei costoloni e degli archi ogivali, abbinata ai peducci di sostegno, richiama soluzioni tecniche e formali provenienti proprio dall'area aragonese, nell'ambito di una più intensa circolazione di modelli e artefici, esportatori di esperienze di cantiere e competenze costruttive. Del resto è noto, ad esempio, come negli anni in cui si lavorava al cantiere di Castelnuovo i maestri catalani li attivi trovarono ulteriori occasioni di impiego nel territorio a nord della capitale (Nola, Capua, Carinola, Sessa), dove si registra la diffusione di spunti compositivi ispirati dai motivi decorativi propri dello stile di Guillem Sagrera e Matteo Forcimanya (de Nicola 2003; Ghisetti Giavarina 2008: 335 – 337). Peraltro, anche la soluzione adottata per le imposte dei costoloni pare debitrice delle sperimentazioni sul tema prodotte in area valenciana e maiorchina (Pérez de los Ríos Zaragoza, Catalán 2013). Infine i peducci nelle murature sono veri e propri capitelli sospesi, che interrompono la continuità strutturale con elementi verticali disposti in corrispondenza degli angoli; interruzione che rende di fatto possibile svincolare il sistema di copertura dalle logiche compositive degli spazi sottostanti.

Il secondo complesso orsiniano sulle colline cittadine in direzione di Cicala, quello dedicato all'arcangelo Michele e comunemente noto come S. Angelo in Palco, venne fondato da Raimondo Orsini intorno alla metà degli anni trenta del Quattrocento, probabilmente su più antiche preesistenze legate al culto micaelico e affidato ai frati dell'Osservanza (Mollo 1991)¹⁴.

¹⁴ Sulla data di fondazione: ASDNo, *Collegio dell'Annunziata*, cartella 1. Oscillanti sono invece le versioni degli eruditi locali e non, che – forse non distinguendo tra le fasi di inizio e di conclusione dei lavori – collocano la fondazione alla metà degli anni Trenta o alla metà del decennio successivo.

Qui si palesa un progetto di ampio respiro che interessa l'intera collina, dove già esisteva verosimilmente qualche antico insediamento religioso. Il conte fece realizzare un complesso che si discosta molto, nell'impianto architettonico, da ciò che possiamo vedere oggi (**Fig. 3**). L'esistenza nella chiesa e nel convento di decorazioni



di epoca durazzesca e catalana, ancora percepibili nei paramenti murari, induce a ipotizzare che l'impianto dell'aula ecclesiale in origine fosse in tre navate e che sia stato fortemente alterato nel XVIII sec., quando sarebbero state eliminate le navate laterali con la costruzione di cappelle sul fianco sinistro. La struttura, che probabilmente aveva conosciuto importanti interventi già alla fine Quattrocento – ancora da indagare, subì significativi rifacimenti alla fine del Cinquecento e a seguito dei danni provocati dall'eruzione del Vesuvio nel 1631. Resta a testimonianza dell'antico splendore il sontuoso pronao a cinque arcate sagomate in pietra grigia, di cui le laterali a pieno sesto e la centrale più ampia a sesto ribassato, realizzato con colonne e capitelli di spoglio (**Fig. 4**). L'ipotizzata originaria navata destra è oggi occupata dall'ala settentrionale del chiostro, mentre il pilastro a fascio con capitello e arco sagomato, rinvenuto in corrispondenza della prima campata, sottolinea, su questo lato, l'elemento contiguo alla navata sinistra. Anche in questo caso si registra una continuità con le espressioni architettoniche riscontrabili a Napoli, e non solo, dove nei primi decenni del Quattrocento si diffuse, come è stato rapidamente tratteggiato, cultura artistica di origine valenzano-catalana.

Fig. 3 Nola, Convento di S. Angelo in Palco, ipotesi ricostruttiva dell'impianto della chiesa nella prima metà del XV secolo (elaborazione grafica G. Mollo)



Le sepolture

Fig. 4 Nola, Convento di S. Angelo in Palco, pronao (foto G. Mollo)

Nella cappella degli Albertini in S. Francesco, chiesa fondata a cavallo tra XIII e XIV sec. da Anastasia de Montfort e dal marito Romano Orsini¹⁵, si conserva, addossata a parete, la cassa del monumento funerario di Nicola Orsini (**Fig. 5**), che si presenta priva della chiusura superiore e danneggiata da scalpellature tali da rendere illeggibile la fisionomia dei volti dei personaggi rappresentati nella scena centrale (Toscana 1996: 91; Avella 1997, II: 334 – 335; Loffredo 2016b).

Un sontuoso tendaggio fa da quinta alla scena raffigurata sul fronte anteriore, inquadrata in un fondale architettonico delimitato ai lati da pilastri con paraste e nella parte sommitale da una cornice dentellata. Al centro della composizione, Nicola è seduto su un seggio con la sinistra rivolta al petto, mentre con l'altra mano regge un'insegna, forse un bastone.

Gli altri personaggi – di grandezza variabile – che affollano la scena sono in perfetta simmetria assiale e con un'occupazione dello spazio ben calcolata, tale da riservare ampio respiro e centralità alla figura dominante del conte: quattro armigeri, a figura intera, osservano dal fondo; due gruppi (ciascuno composto di tre elementi) interagiscono con Nicola. Nel gruppo di destra sono raffigurati tre religiosi, forse

¹⁵ Remondini (1747, III: 139) riporta, pur tacendo il luogo dove fosse posta, un'iscrizione disarticolata e frammentaria dove si fa riferimento al perduto sepolcro di Anastasia e che potrebbe essere una reliquia di un antico monumento funerario.



francescani: il più vicino al trono è inginocchiato colto nell'atto di presentare qualcosa al conte; il secondo, di formato maggiore, con i segni dell'età sul volto con una cuffia sul capo – simbolo di maggiore autorevolezza e prestigio e sotto la quale si intravede la tonsura – si pone come intermediario; il terzo religioso è intento a verbalizzare.

La sequenza si ripropone speculare anche per il gruppo di sinistra, dove sembra che i tre personaggi indossino abiti tipici del ceto degli specialisti del sapere giuridico e la figura inginocchiata sembra presentare al conte un piccolo cane con le zampe appoggiate sul bracciolo dello scanno. I personaggi sono poi disposti leggermente di scorcio e su due diversi piani figurativi per meglio rendere il senso della profondità spaziale e del rilievo plastico delle figure, caratterizzate tra l'altro da una viva espressività e gestualità. Completano la cassa i due fianchi decorati con lo scudo inquartato Montfort/Orsini. Già la semplice descrizione della cassa rende improbabile una identificazione delle figure inginocchiate con membri di casa Orsini¹⁶; infatti in questo caso non solo sarebbe difficile proporre nomi compatibili e coerenti al discorso dinastico, ma non si spiegherebbero la distinzione tipologica tra loro nel vestiario, né il loro modulo sensibilmente più piccolo rispetto agli armigeri e ai cuffiati, né i loro rapporti di forza con quest'ultimi personaggi. Diversamente la scena, che in ogni caso sembra raffigurare Nicola nell'esercizio di un *officium*, potrebbe rievocare la corte baronale di Nola o, forse, quella della *Magna Curia* del Maestro Giustiziere, incarico che Nicola ricoprì proprio negli ultimi anni di vita.

Lo schema architettonico e la disposizione delle figure nella scena centrale rimandano ai noti modelli trecenteschi di Tino di Camaino e della sua bottega, ben documentati nelle chiese napoletane. Tuttavia il sarcofago di Nicola trova ampie assonanze con il monumento funebre del cardinale Francesco Carbone (†1405) nel

Fig. 5 Nola, Chiesa di S. Francesco (oggi S. Biagio): cassa sepolcrale di Nicola Orsini (foto G. Mollo).

¹⁶ Su questa linea interpretativa, pur non concordando né sulle figure né sugli esponenti Orsini ritratti, si sono espressi, invece, Avella 1991, che identifica i figli di Nicola, Roberto e Raimondo, nei due armigeri sulla destra, e Loffredo 2016b, che vede nei due inginocchiati Roberto e Pirro.

duomo di Napoli, attribuito ad Antonio Baboccio, che costituisce l'esempio più vicino per tipologia e cronologia (**Fig. 6**). In origine, il monumento nolano, probabilmente commissionato da Pirro Orsini, nipote di Nicola, e completato durante la sua signoria su Nola, doveva avere una struttura architettonica simile a quello napoletano: un baldacchino sorretto da leoni stilofori, che inquadrava il monumento con camera funeraria e con cassa retta da virtù-cariatidi (Bock 2001: 455 – 456).

Una delle prime testimonianze letterarie, accanto a quella implicita di Leone (Leone 1997: 409), che associa il sarcofago a Nicola è l'opera a carattere erudito primo-seicentesca di Giovanni Campagna, il quale rilevava in S. Francesco la presenza non solo della sepoltura del conte, ma anche quella adiacente di Giovanni Pietro Orsini, che in questa sede si propone di identificare con un tumulo marmoreo attualmente conservato nel Museo della Certosa di San Martino in Napoli¹⁷. Carlo Guadagni (seconda metà del XVII sec.), pur ignorando il nome del beneficiario, aggiunse qualche dettaglio rispetto alla sintetica registrazione di Campagna: la tomba era un «suntuoso e vasto mausoleo» sostenuto con preziose colonne e posto nel coro alle spalle dell'altare maggiore, in un ambiente dall'alto coefficiente socio-politico e con un'accentuata marcatura araldica, dove l'autore annotava esser conservate «le ossa de più conti di Nola» (Guadagni 1991: 210 – 211).

Alla metà del secolo successivo Remondini osservava il monumento in una collocazione diversa: all'interno dell'antica sagrestia, cioè l'originaria cappella di S. Margherita (Remondini 1747, I: 206 – 207). La ragione di questo spostamento va ricercata nella profonda trasformazione settecentesca della chiesa (completata entro il 1751) avviata da padre Pompeo Jappelli, che la aveva adornata di stucchi e di marmi, era intervenuto sulla

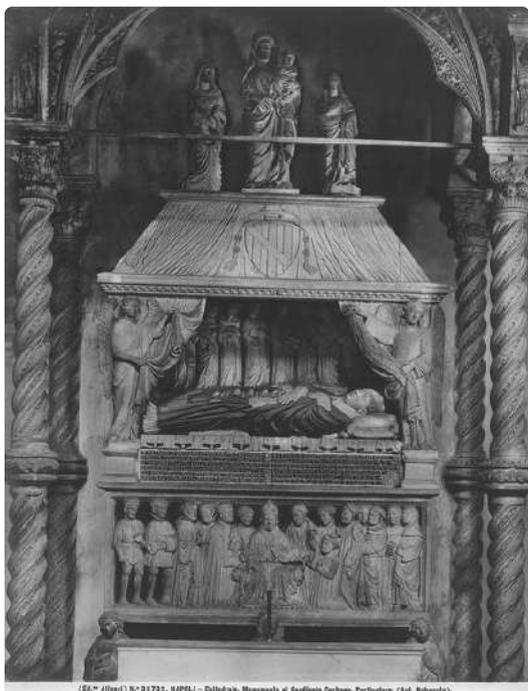


Fig. 6 Napoli, Chiesa cattedrale: tomba di Francesco Carbone (foto F.lli Alinari).

struttura architettonica e aveva realizzato una nuova sacrestia utilizzando lo spazio del coro e della cappella gentilizia degli Albertini. Ciò determinò verosimilmente la ricollocazione della tomba di Nicola, il riassetto dei monumenti marmorei degli Albertini e, forse, la dispersione di altre sepolture del coro. La tomba manteneva in ogni caso il suo aspetto monumentale: era ancora «un suntuoso marmoreo sepolcro vagamente nella parte anteriore intagliato, e sostenuto ne' quattro angoli da quattro gran leoni e da quattro statue in piedi fra mezzo i due leoni esteriori, che rappresentano le quattro virtù: Prudenza e Giustizia, Fortezza e Temperanza». L'attribuzione invece di Remondini del sarcofago a Raimondo si sosteneva sulla fragile identificazione dello stemma ai lati della cassa con l'inquartato Orsini/Caracciolo in ragione del primo matrimonio dello stesso Raimondo con Isabella Caracciolo, sorella di Sergianni, il potente gran Siniscalco di Giovanna II.

Incerto è ancora il momento dello smembramento della tomba e la dispersione dei pezzi che potrebbero essere ricondotti agli anni di gestione dell'arciconfraternita di Maria Ss. della Misericordia, che aveva avuto in concessione la chiesa con decreto reale il 22 dicembre 1825 (Bove, Verrengia, Malagnini 1980: 141). Nel 1906 l'ar-

¹⁷ ASC, AO, G. Campagna, *Elogi di cento e più uomini di casa Orsina*, I, 408, c. 118v.

chitetto Leonardo Paterna Baldizzi descrisse in dettaglio nel suo diario il sarcofago, ormai ridotto alle condizioni attuali ma ancora addossato alla parete di fondo dell'antica sagrestia, dove rimase fino agli anni Sessanta, quando venne traslato nella collocazione odierna¹⁸.

Non meno complessa è la ricostruzione del sepolcro di Raimondo Orsini, conte che intervenne in maniera decisa nel riassetto urbanistico e architettonico della città (Tufano, Solpietro 2020). La committenza è inoltre da leggere in sinossi con l'interesse mostrato da Raimondo per l'intera area collinare del distretto nolano e per Cicala, luogo di una delle antiche dimore comitali, di cui è testimonianza efficace il trittico per l'altare maggiore della cappella palatina di S. Lucia nel castello di Cicala dipinto dal portoghese Alvaro Pirez de Évora nel 1430 (Solpietro 2019b; Solpietro 2020).

Attualmente la sepoltura di Raimondo è collocata davanti all'ingresso della chiesa (Fig. 7). Si tratta di una lastra marmorea terragna che riproduce l'immagine a figura intera del conte, inserito all'interno di uno spazio architettonico definito da paraste con basi e adornato col cingolo militare, che regge un bastone con la destra e mantiene con la sinistra una spada dal lato della lama. Un'iscrizione funeraria, oggi molto danneggiata, corre lungo la cornice perimetrale. Tra XVI e XVII secolo, durante l'episcopato di Fabrizio Gallo, un anonimo autore, che raccolse una serie di informazioni a carattere erudito sulla contea di Nola, nel riportare il contenuto dell'iscrizione omise di indicare il nome del defunto, forse già scomparso¹⁹. Negli stessi anni, invece, l'opera manoscritta di Campagna ci consegna sì un testo epigrafico compiuto, ma con evidenti criticità grammaticali e sintattiche²⁰. Inoltre, anche la trascrizione di Remondini mostra le stesse incongruenze, che trovano riscontro sia nella parafrasi di Guadagni sia nella versione seicentesca tradita da Ferdinando Ughelli (Remondini 1747, III: 184; Guadagni 1991: 224; Ughelli



Fig. 7 Nola, Convento di S. Angelo in Palco, lastra terragna di Raimondo Orsini (foto ritoccata L. Avella)

¹⁸ Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio Privato Leonardo Paterna Baldizzi, *Diari*, Serie 4, Album 12, cc. 7 – 8. Anche una perizia stragiudiziale descrittiva e di stima del 1942 attesta la collocazione sul lato ovest dell'antica sagrestia: Archivio della Curia di Nola, ufficio amministrativo, cartella parrocchia di San Biagio, fasc. *perizia stragiudiziale descrittiva e di stima*, 1942.

¹⁹ BOG, *De la Vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola*, ms. XXVIII. 3.27, c. 62v. In un altro luogo del manoscritto (c. 107v) l'autore tenta una ricostruzione associando alla lastra il nome di Enrico Orsini, che testò di essere sepolto nella chiesa. La confusione potrebbe indurre a credere che al momento di composizione della nota l'originario sepolcro di Enrico non fosse più visibile.

²⁰ ASC, AO, G. Campagna, *Elogi di cento e più uomini di casa Orsina*, I, 408, c. 118r: «Hic iacet corpus illustris domini de Ursinis Nolanus, Palatinus ac Sarni comes, princeps Salerni, dux Amalfie Regnique Sicilie magister iusticiarius et uxor Leonora regali prosapia de domo Aragonie, qui obiit anno Domini MCCCCLIX VII die mense novembris».

1659, VI: col. 305).

Le fonti di età moderna finora note sono concordi nell'attestare la sepoltura del conte all'ingresso. Tuttavia è molto probabile che, come Nicola, anche Raimondo sia stato deposto in origine nella tribuna, luogo dall'alto coefficiente simbolico e al centro (come si è visto) delle scelte funerarie di Enrico, e che sia stato poi traslato a seguito di uno degli importanti lavori di ristrutturazione e di riammodernamento che investirono la struttura francescana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Seicento. Un candidato plausibile è padre Crisanto Cosciuto, il cui adeguamento del complesso, a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, fu deciso sia nell'aula ecclesiale, dove volle abbellire e decorare le cappelle laterali, sia soprattutto nella sagrestia, nella tribuna e nel presbiterio, quest'ultimo rifatto con marmi pregiati e arricchito da un *suntuoso* tabernacolo (Iorio 2015; Leone De Castris 2019)²¹.

Se si presta fede a quanto riporta Guadagni, in una chiesa con impianto a tre navate e tre ingressi, accanto alla lastra terragna di Raimondo in prossimità dell'accesso principale, era posta una seconda lastra, che egli indicava genericamente e senza ulteriori specificazioni «con l'arma Orsina in quartata con l'Aragonese» (Guadagni 1991: 221 – 224). Per l'identificazione le possibilità sono diverse. Al momento ignoriamo forma e struttura delle tombe di Gentile, di Caterina d'Aragona e di Enrico – tutti candidati possibili –, né sappiamo se sia stato dato seguito alle disposizioni testamentarie dello stesso Enrico. Sappiamo, invece, che nel 1573 venne emesso il breve che autorizzava la loro traslazione da S. Angelo nella chiesa del Gesù (Remondini 1747, I: 210) in concomitanza anche con quella di Maria Sanseverino da Napoli a Nola, la cui lastra terragna è ancora visibile, ricollocata, in una cappella laterale: la lastra di S. Angelo potrebbe dunque essere un pezzo erratico di una sepoltura smantellata. Diversamente potrebbe anche trattarsi della sepoltura di Eleonora d'Urgell, seconda moglie di Raimondo: Remondini, infatti, annotava la tumulazione di Eleonora accanto al marito, senza che questo implicasse però la sopravvivenza della sepoltura al momento della composizione della *Nolana ecclesiastica storia* (Remondini 1747, III: 184). In ogni caso sembra però che si possa far risalire la scomparsa della seconda lastra agli anni trenta del XVIII sec., quando venne rimosso l'antico pavimento e sostituito con un nuovo impiantito maiolicato e quando venne conservata, riassetata, solo la lastra del fondatore. A differenza di quanto si verifica per il mausoleo di Nicola, che ha lasciato abbondanti tracce nella tradizione erudita, le fonti tacciono sulla sepoltura di Raimondo. Quel che resta orienta verso una sepoltura terragna, anche se nel chiostro sono stati ricollocati alcuni pezzi erratici – piedistalli zoomorfi non coerenti per dimensioni tra loro – che potrebbero essere associati a uno o a più perduti e non identificati depositi a cassa.

Singolare è, invece, la vicenda – solo recentemente ricostruita – del monumento

²¹ Il documento di committenza e pagamento del tabernacolo a Jacopo Lazzari, realizzato nel biennio 1614/1615, verifica l'ipotesi di intervento nell'area della tribuna di Cosciuto. È opportuno poi segnalare che nel 1612 lo stesso religioso aveva pagato Lazzari per la realizzazione di due acquasantiere con l'arme dei Mastrilli, un'importante famiglia nolana, che possedeva fin dalla fondazione una cappella dedicata alla Natività e che acquisì progressivamente in quegli anni un ruolo egemone proprio nella tribuna di S. Angelo, dove venne trasferito il beneficio della loro cappella in rovina, come la chiesa, dopo l'eruzione del 1631. Archivio della Provincia napoletana del SS. Cuore di Gesù, OFM, T. Testa, *Serafici fragmenti della Provincia Osservante di Terra di Lavoro*, cc. 296 – 297.

funerario di Giovanni Pietro Orsini, in deposito al Museo della Certosa di San Martino, dove è pervenuto nella collezione attraverso un'acquisizione del 2000 ed è erroneamente segnato come *sarcofago di un bambino della famiglia Caracciolo del secondo quarto del secolo XV* (**Fig. 8**). Il monumento, giunto a noi mancante di alcune parti²², risulta oggi composto da una cassa decorata sul fronte da un rilievo raffigurante l'anima del giovanissimo Orsini elevata in cielo da quattro angeli disposti a coppia; ai lati della scena due scudi: a sinistra degli Orsini di Nola, a destra dei d'Aragona-Urgell; completa il monumento il *gisant* dai tratti adolescenziali, nobilmente abbigliato e adagiato su un materasso morbidamente rivestito; ad accogliere il capo vi è un cuscino con un ricco damasco. L'impianto compositivo del sepolcro risente di schemi classicheggianti, con richiami ai sarcofagi della tradizione antica e al tema, ampiamente documentato, della *elevatio animae*. Le armi araldiche trovano sicuro riscontro nel codice miniato della confraternita di Santa Marta, nella quale il giovane Orsini venne ammesso nel 1454 e dove già erano iscritti entrambi i genitori (**Fig. 9**).



Fig. 8 Napoli, Museo della Certosa di San Martino, sarcofago di Giovanni Pietro Orsini (foto A. Prudenziario).

²² Campagna non solo riporta l'esatta collocazione del sarcofago nel coro di S. Francesco ma riferisce anche della perduta iscrizione che lo corredeva «hac tumba quiescit corpus ameni domini Ioannis Petri qui obiit de Vrsinis quater centeno post mille anno quatragesimo quarto cuius anima felix in evo quiescit»: ASC, AO, G. Campagna, *Elogi di cento e più uomini di casa Orsina*, I, 408, c. 118v. Il testo presenta un'incongruenza – non solo grammaticale – nell'indicazione obituaria, ripresa anche nella parafrasi dello stesso Campagna, che collocherebbe la morte del dodicenne Giovanni Pietro nel 1444. Informazione senza dubbio errata in considerazione sia del matrimonio dei genitori (1438) sia della sua ascrizione alla confraternita di Santa Marta (1454); piuttosto, è possibile ipotizzare che il giovane sia morto proprio in concomitanza di questo ingresso.

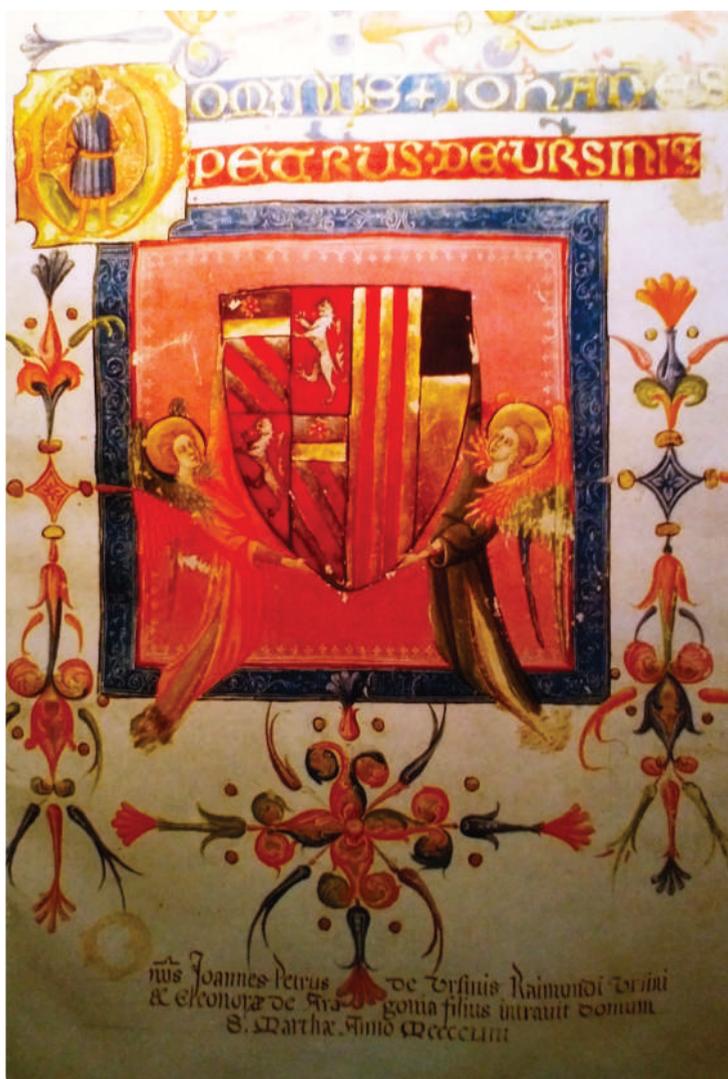


Fig. 9 a) Napoli, Museo della Certosa di San Martino, sarcofago di Giovanni Pietro Orsini, particolare del fianco (foto A. Prudenziario); **b)** Napoli, Archivio di Stato, Codice di Santa Marta, stemma di Giovanni Pietro Orsini, fol.32 (fototipia F.lli Alinari).

Differente è il caso di Orso che, come si è visto, volle essere sepolto in duomo, in una posizione preminente innanzi all'altare maggiore e in direzione della pubblica piazza²³. Scelta che rientra nella politica di promozione della propria immagine e di magnificazione della città attraverso un ambizioso e ampio progetto di riqualificazione urbana: dall'allestimento *all'antica* della piazza pubblica e dalla sistemazione delle aree dei mercati alla ricostruzione del palazzo comitale con *spolia* e al completamento della fabbrica della cattedrale (de Divitiis 2016; Tufano, Solpietro 2020). Oggi non c'è più traccia del monumento di Orso, che doveva presentarsi come una sepoltura a pavimento coperta da una lastra terragna, verosimilmente con gisant e armi araldiche. Esistente ancora nel Settecento²⁴, è da supporre una sua dispersione o distruzione a seguito dell'incendio della cattedrale del 1861, che determinò la

²³ ASC, Camera capitolare, Pergamene Anguillara, Arm. XIV, v. 66, perg. n. 10. BOG, *De la Vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Cità de Nola*, ms. XXVIII. 3.27, c. 107v.

²⁴ ASDNo, *Vita ed Atti di quanto avvenne dopo la morte di Monsignor D. Troiano Caracciolo del Sole Vescovo di Nola compilati da Sua Eccellenza Monsignor D. Gennaro Pasca nell'anno MDCCCXXXVI*, ms. di documenti diversi rilegati insieme, fascicolo *Nola li 20 febrajo 1764*.

scomparsa anche delle sepolture vescovili, di cui si ha qualche menzione.

Un rapido accenno, dunque, anche ai monumenti di tre presuli nolani che ebbero relazioni forti con la dinastia comitale e i cui sepolcri, non diversamente da quelli Orsini, furono soggetti a spostamenti e (ri)-assemblaggi (**Fig. 10**). Francesco Scaccano fu artefice della ricostruzione tardo-trecentesca della cattedrale in unità di intenti con Nicola Orsini (Ughelli 1659, VI: coll. 303 – 304). Egli testò nell'ottobre 1399 legando di essere sepolto nella chiesa dei SS. Apostoli, nella cappella gentilizia della sua famiglia dedicata all'Annunziata e prossima all'altare maggiore²⁵. A seguito della ricostruzione della fabbrica del duomo per il crollo del 1583, il sepolcro «fu tutto intiero trasferito nella nuova Cattedrale, ove ora si vede accanto alla porta principale» (Remondini 1747, III: 167 – 168) Già Guadagni vide collocato il monumento alla destra dell'ingresso, probabilmente addossato a parete: era costituito da un'urna sostenuta da due “colonnelle”, decorata con bassorilievi figurati e chiusa con il suo gisant (Guadagni 1991: 206).

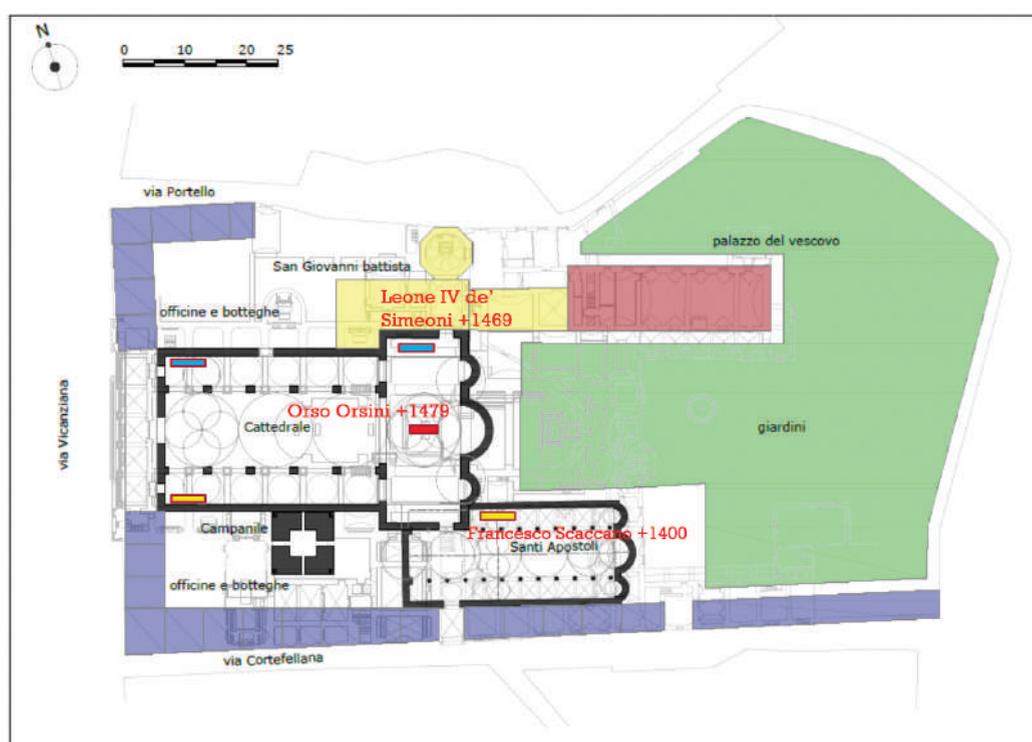


Fig. 10 Nola, Chiesa cattedrale: impianto planimetrico della chiesa e degli annessi con indicazioni delle sepolture comitali e episcopali (elaborazione grafica G. Mollo).

Il 15 luglio del 1469 morì Leone de' Simeoni, che aveva retto per trent'anni la diocesi ed era stato promotore della ricostruzione della cattedrale negli anni di Raimondo Orsini (Mollo, Solpietro 2018; Mollo, Solpietro 2019). Una visita pastorale (1580) attesta la sua sepoltura nei pressi dell'altare maggiore, all'interno della cappella di S. Maria degli Angeli, allora di patronato dei Mastrilli²⁶. In particolare, il sepolcro marmoreo del vescovo era alle spalle dell'altare della cappella in una posizione poco felice tanto che il vescovo Filippo Spinola, in occasione della stessa visita pastorale, prescrisse che il monumento venisse spostato in luogo più adatto,

²⁵ ASDNo, Fondo diplomatico del capitolo, perg. n. 335.

²⁶ ASDNo, Fondo visite pastorali, 1580, c. 62r.

in conformità con le norme liturgiche. Ancora nel 1615 il vescovo Lancellotti lamentava la presenza del sepolcro che sveltava sull'altare della cappella e ne ribadiva lo spostamento in altro luogo²⁷. La traslazione è avvenuta entro la fine del secolo, poiché molto probabilmente Guadagni lo vide collocato in un altro luogo all'interno della cattedrale e lo descrisse come un'arca di marmo con *gisant* e iscrizione celebrativa (Guadagni 1991: 206)²⁸.

L'ultima sepoltura è quella di un presule non residenziale di casa Orsini, Orlando, che resse la diocesi tra il 1475 e il 1504 e portò a compimento i lavori alla cattedrale avviati dal predecessore Giovanni Antonio Boccarelli; in particolare, rifecce il portale principale del Duomo in *marmo gentile* e patrocinò la ristrutturazione all'antica del campanile, in linea con la politica urbanistica e culturale di Orso (Mollo, Solpietro 2019). Le fonti fino ad oggi note tacciono sul suo monumento funerario. Tuttavia, nel lapidario del Museo Diocesano di Nola, in cui sono raccolti i pezzi erratici provenienti dall'antica cattedrale, vi sono vari frammenti di lastre sepolcrali, per i quali è impossibile indicare con certezza la provenienza. Tra queste si riconosce un *gisant* riconducibile al vescovo Orlando per le insegne episcopali e per un elemento araldico sul guanto (**Fig. 11**). Inoltre, nella stessa sala sono custoditi un pregevole fregio marmoreo con l'arme Orsini e con una mitria sollevate da due angeli, e due rilievi con angeli reggifiaccola, elementi forse da ricondurre alla cappella o al monumento funerario del presule (Loffredo 2016c; Loffredo 2016d).



Fig. 11 a) Nola, Museo Diocesano, gisant del vescovo Orlando Orsini (foto G. Mollo).

²⁷ ASDNo, *Fondo visite pastorali*, 1615, c. 28r.

²⁸ Conferma la nuova collocazione Remondini (1747, III: 187 – 188) che lo ricorda alla sinistra dell'ingresso, sul lato opposto alla tomba di Scaccano, con *gisant*, scudo sul fronte del sarcofago e iscrizione.



Fig. 11 b) Nola, Museo Diocesano, scudo Orsini timbrato da mitria episcopale, particolare del fregio (foto G. Mollo).

Conclusioni

La ricognizione sulle tombe orsiniane amplifica, sul lungo periodo, la profonda connessione tra Nola e i suoi conti, che, pur nell'eterogeneità delle contingenze e con l'eccezione comprensibile di Nicola di Pitigliano, orientarono le loro scelte funerarie proprio verso il centro eponimo della loro contea, e non verso Napoli o Roma. Allo stesso tempo, però, si deve recedere dall'idea di voler individuare una sola chiesa della dinastia, che riproponga, costante nel tempo, il vincolo identitario con gli Orsini; piuttosto è utile registrare la grande forza magnetica della proposta francescana, in grado di condensare le attenzioni devozionali e politiche della famiglia comitale. Nonostante le fabbriche religiose presentino una certa aura francese nell'impiego di elementi caratteristici del gotico, le ragioni per cui alla fine ben poco qui *sembra francese* vanno ricercate nella diversità dei materiali, in una manodopera competenze tecniche diversificate e nei committenti pienamente inseriti nel *network* culturale e artistico europeo (Bruzelius 2005).

Inoltre, la mappatura rivela una significativa distribuzione delle sepolture tra la città e il suburbio, che, insieme ad altre importanti committenze orsiniane per il castello di Cicala, potrebbe rimandare implicitamente alla volontà comitale di coordinazione territoriale all'interno del distretto nolano. Né tantomeno è possibile escludere che la scelta di Orso – la sola finora documentata – indirizzata verso la cattedrale declini un discorso promozionale in grado di associare la disponibilità simbolica di spazio sacro al progetto di rinnovamento urbano promosso dal conte, che individuava proprio nella piazza antistante il duomo uno dei due fulcri del grande progetto di rinnovamento urbano promosso da Orso (de Divitiis 2016).

Bibliografia

Abbreviazioni Archivi

ARSI, Archivum Romanum Societatis Iesu
 ASNa, Archivio di Stato di Napoli
 ASDNo, Archivio Storico Diocesano di Nola
 ASC, Archivio Storico Capitolino
 AO, Archivio Orsini
 BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana
 BOG, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli

Fonti Manoscritte

Archivio della Curia di Nola, ufficio amministrativo, cartella parrocchia di San Biagio, fasc. perizia stragiudiziale descrittiva e di stima, 1942

Archivio della Provincia napoletana del SS. Cuore di Gesù, OFM, T. Testa, Serafici fragmenti della Provincia Osservante di Terra di Lavoro

ARSI, *Neap.*, 191

ASC, AO, I, 478 B

ASC, AO, II.A.19, 068

ASC, AO, I, 478 C

ASC, Camera capitolare, Pergamene Anguillara, Arm. XIV, v. 66, perg. n.10

ASC, AO, G. Campagna, Elogi di cento e più uomini di casa Orsina

ASDNo, Collegio dell'Annunziata, cartella 1

ASDNo, Fondo diplomatico del capitolo, perg. n. 335

ASDNo, Fondo visite pastorali, 1580

ASDNo, Fondo Sante Visite, 1586

ASDNo, Fondo visite pastorali, 1615

ASDNo, Vita ed Atti di quanto avvenne dopo la morte di Monsignor D. Troiano Caracciolo del Sole Vescovo di Nola compilati da Sua Eccellenza Monsignor D. Gennaro Pasca nell'anno MDCCCXXXVI, ms. di documenti diversi rilegati insieme, fascicolo Nola li 20 febrajo 1764

BAV, Vat. Lat. 1960

BOG, De la Vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola, ms. XXVIII

Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio Privato Leonardo Paterna Baldizzi, Diari, Serie 4, Album 12

Studi

Allegrezza F., 1998, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma.

Avella L., 1991, *Nola ipotesi. II: rivisitazione e nuove ipotesi di alcune mappe riguardanti la cinta muraria della città preromana e romana*, Napoli.

Avella L., 1997, *Fototeca nolana. Nola 2*, Napoli.

Bock N., 2001, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildhauer Antonio Baboccio (1351-ca. 1423)*, Würzburg.

Bove G., Verrengia G., Malagnini B., 1980, *Il convento di S. Francesco in Nola (oggi S. Biagio)*, Nola.

Bruzelius C., 2005, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Città di Castello.

Buonaguro C., 1997, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno.

Cutolo A., 1968, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli.

de Divitiis B., 2013, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola Capua e Sessa*, in *Architettura e Identità locali, II*, a c. di H. Burns – M. Mussolin, Firenze, pp. 315 – 331.

de Divitiis B., 2016, *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, «Annali di architettura», 28, pp. 27 – 48.

de Divitiis B., 2019, *A local sense of the past: spolia, re-use and all'antica building in Southern Italy, 1400–1600*, in *Local antiquities, local identities: Art, literature and antiquarianism in Europe*, ed. by K. Christian – B. de Divitiis, Manchester, pp. 79 – 100.

de Nicola E., 2003, *Arquitectura del siglo XV en Campania*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, por E. Mira – A. Zaragoza Catalán, Valencia, II, pp. 101 – 114.

Di Cerbo C., 2008, *L'insediamento francescano di Santa Chiara in Nola e la devozione a santa Maria Jacobi. Un'ipotesi di lettura*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 23, pp. 109 – 215.

Di Cerbo C., 2013, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 131, pp. 1 – 28.

Di Cerbo C., 2018, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XIII-XIV secc.)*, «Rives méditerranéennes», 56, pp. 195 – 216.

Ebanista C., 2018, *Tra Nola e Marsiglia: l'interesse di Geremia Trinchese per l'archeologia cristiana*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, a c. di R. M. Carra Bonacasa – E. Vitale, Palermo, pp. 155 – 206.

Eubel C., 1892, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum n. 1960*, Quaracchi (Fi).

Fantoni M., 2002, *Il potere dello spazio. Principi e città nell'Italia dei secoli XV-XVII*, Roma.

Ghisetti Giavarina A., 2008, *Il regno di Napoli*, «Artigrama», 23, pp. 327 – 358.

Gonzaga F., 1587, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus de Regularis Observantiae institutione. Forma administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione*, Romae.

Guadagni C., 1991, *Nola Sagra* [1688], a c. di T. R. Toscano, Massalubrense.

Kiesewetter A., 2005, *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia*, in *Studi sul Principato di Taranto*, a c. di G. Carducci – A. Kiesewetter – G. Vallone, Bari, pp. 7 – 88.

Iorio S., 2015, *Aggiunte a Jacopo Lazzari: cibori di Sant'Angelo in Palco di Nola e della Certosa di san Giacomo di Capri*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Scritti in onore di Giuseppe de Vito 2014*, Napoli, pp. 54 – 65.

Leone A., 1997, *Nola* [1514], a c. di A. Ruggiero, Napoli.

Leone De Castris P., *Un altro Rinascimento. Colantonio, Antonello e gli artisti meridionali alla scoperta della cultura fiamminga e "ponentina"*, in *Il Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, a c. di M. Ceriana – D. Catalano – P. Leone de Castris – M. Ragozzino, Napoli, pp. 79 – 93.

Loffredo F., 2016a, *Ciborio Orsini-Aragona*. [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/25](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/25).

Loffredo F., 2016a, *Sarcofago Orsini*. [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/67](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/67).

Loffredo F., 2016c, *Gisant del vescovo Orsini*. [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/27](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/27).

Loffredo F., 2016d, *Fregio marmoreo con stemmi del vescovo Orsini*. [http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera di Arte/28](http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/28).

Loffredo F., 2018, *Ambrogio Leone and the Visual Arts*, in *Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance Southern Italy*, ed. by de Divitiis B. – Lenzo F. – Miletto L., Boston, pp. 103 – 121.

López Rodríguez C., Palmieri S. (a c. di), 2018, *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Napoli.

Markham Schulz A., 1987, *Four New Works by Antonio Minello*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 31, pp. 291 – 326.

Mollo G., 1991, *Il convento di S. Angelo in Palco a Nola*, «Impegno e dialogo: incontri culturali», 9, pp. 123 – 136.

Mollo G., Solpietro A., 2018, *L'antica insula episcopalis nolana rilettura dei dati archeologici e nuove acquisizioni documentarie*, in *Atti del convegno dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a c. di F. Sogliani – B. Gargiulo – E. Annunziata – V. Vitale, Matera, III, pp. 83 – 87.

Mollo G., Solpietro A., 2019, *Il campanile di Nola: sequenze edilizie e fasi cronologiche*, in *Atti del convegno del V ciclo di Studi Medievali*, Firenze, pp. 335 – 344.

Mori E., 2016, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma.

Nobile M.R., 2016, «*Sans bois, sans toit*». *Le terrazze nel Mediterraneo: la Sicilia fra XV e XVI secolo*, in *Toit d'Europe. Formes, structures, décors et usages du toit à l'époque moderne (XV^e-XVII^e siècle)*, par M. Chatenet – A. Gady, Paris, pp. 67 – 76.

Pérez de los Ríos Zaragoza C., Catalán A., 2013, *Bóvedas de crucería con enjarjes de nervios convergentes que emergen del muro en el área valenciana, ss. XIV-XV*, in *Actas del Octavo Congreso*

Nacional de Historia de la construcción, por S. Huerta – F. López Ulloa, Madrid, II, pp. 833 – 852.

Remondini G., 1747-1757, *Della nolana ecclesiastica storia*, 3 voll. Napoli.

Schenkluhn W., 2003, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova.

Senatore F., 2018, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a c. di B. Figliuolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, Salerno, III, pp. 1459 – 1475.

Solpietro A., 2019a, *La chiesa di San Francesco a Nola, scheda storico-artistica*, calendario Archeo-club d'Italia, Nola.

Solpietro A., 2019b, *Álvaro Pirez d'Évora, Santa Lucia*, in *Il Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, a c. di M. Ceriana – D. Catalano – P. Leone de Castris – M. Ragozzino, Napoli, pp. 232 – 233.

Solpietro 2020, *Santa Lucia*, in *Álvaro Pirez d'Évora: a Portuguese painter in Italy on the Eve of the Renaissance*, ed. by L. Sbaraglio – E. Zappasodi – J. Oliveira Caetano – M. João Vilhena de Carvalho – J. Hayez, Lisbon, pp. 106 – 107.

Toomaspoeg K., 2013, *Orsini del Balzo, Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, *sub voce*, ora disponibile all'indirizzo:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/orsini-del-balzo-raimondo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/orsini-del-balzo-raimondo_(Dizionario-Biografico)/)

Toscano G., 1996, *La scultura a Nola dagli Orsini agli Albertini*, in *Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo*, a c. di T. R. Toscano, Napoli, pp. 85 – 105.

Tufano L., 2018, *Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola*, «Reti Medievali. Rivista», 19/2, pp. 261 – 279.

Tufano L., 2020a, *Politica ed emozioni a Nola nel Trecento: la fondazione orsiniana del Collegio delle Vergini dell'Annunziata*, in *Emozioni e luoghi urbani. Immagini, scritture e rappresentazioni*, a c. di E. Novi Chavarría, Roma, cds.

Tufano L., 2020b, *Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo. Note sulla contea orsiniana di Nola*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Azione politica locale nelle campagne dell'Italia tardomedievale*, a c. di A. Fiore – L. Provero, Firenze, cds.

Tufano L., Solpietro A., 2020, *Ricostruire Nola: variazioni della forma urbis durante la signoria orsiniana*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Napoli, cds.

Ughelli F., 1644-1662, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, 9 voll., Romae.

Vendittelli M., 2013, *Orsini, Romano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, *sub voce*, ora disponibile all'indirizzo:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/romano-orsini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/romano-orsini_(Dizionario-Biografico)/)

Vincenti G., 1897, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli.

Vitolo G., 1997, *Introduzione a Buonaguro C., Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno.

Vitolo G., 1998, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragone*, «Rassegna Storica Salernitana», 30, pp. 67 – 101.

Vitolo G., Di Meglio R., 2003, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno.

Wadding L., 1731-1741, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco Institutorum*, 17 voll., Romae.